Ieri ha ripreso i lavori la Commissione parlamentare

Riparte l'inchiesta sulla loggia P2 Subito convocata la figlia di Gelli

Fu bloccata dagli agenti con una valigia di documenti del padre - Sarà ascoltata anche la segretaria del «venerabile» - Chiesto da alcuni parlamentari che vengano ascoltati anche la moglie e il figlio di Calvi

ROMA — Maria Grazia Gelli, la figlia di Licio Gelli, il capo della P2, sarà chiamata a deporre davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta. La donna, come è noto, fu arrestata all'aeroporto con una valigia piena di documenti del padre. Lo ha deciso ieri la stessa Commissione riunita a San Macuto, per la prima volta dopo la pausa estiva.

Ma non è l'unica convocazione importante: per giovedì 16 settembre dovrebbe comparire, davanti ai parlamentari inquirenti, anche la segretaria del «venerabile» di Arezzo depositaria — a quanto si dice — di molti segreti. È già stata anche chiesta la convocazione dell'ex vicepresidente dell'Ambrosiano Roberto Rosone, del finanziere italo-svizzero (con passaporto di un paese dell'America del Sud) Orazio Bagnasco (padrone assoluto del fondo di investimenti «Europrogramme» e vice presidente dell'Ambrosiano per un breve periodo), di Carlo De Benedetti, di Emilio Pellicani, del solito faccendiere Francesco Pazienza, uomo dei servizi segreti, di Mario Foligni (il fondatore di uno strano partitino cattolico, coinvolto nel caso P2 fino al collo), dell'ex generale della Finanza Raffaele Giudice, di Giorgio Mazzanti, di Leonardo Di Donna e di Flavio Fiornini per le vicende collegate all'ENI.

Le convocazioni sono arrivate al termine di una lunga e complessa discussione. In linea generale, c'è stato accordo tra i diversi commissari per allargare ulteriormente il campo delle indagini. Ad un certo momento si è arrivati alla decisione di costituire una specie di sottocommissione istruttoria che dovrà occuparsi delle vicende finanziarie e bancarie connesse con lo scandalo P2 ma anche con la morte di Calvi. Della sottocommissione sono stati chiamati a far parte il dc Speranza, il compagno Bellocchio, il socialista Seppia, il missino Tremaglia, il radicale De Cataldo e l'indipendente di sinistra Riccardelli. L'on. Speranza, nell'intento di dimostrare a tutti quanto la DC sia disposta ad andare fino in fondo, ha detto ai giornalisti: «Credo che per capire occorra setacciare la "via dell'oro", per sapere dove va, chi sono i carovanieri, quali le bande rivali, chi forniva i carri e chi le donne».

Alcuni commissari comunisti hanno voluto sottolineare come sia necessario andare fino in fondo anche alla faccenda Calvi nei suoi rapporti con la P2, stando però attenti a non smarrire la vicenda principale: quella, cioè, della pericolosità della organizzazione di Gelli con la sua capacità di infiltrarsi negli organismi dello Stato e della vita politica del paese. Il compagno Franco Calamandrei, vice presidente, nel sottolineare la comune volontà dei commissari di andare avanti, ha aggiunto: «Non siamo affatto diventati una commissione Anselmi bis». Alcuni parlamentari avrebbero chiesto — a quanto si è saputo — anche la convocazione davanti alla Commissione della moglie e del figlio di Calvi, Clara Canetti, di 55 anni che ora vive a Washington e Carlo Calvi, 30 anni che lavora e vive sempre negli USA. La richiesta era già stata avanzata dopo la tragica fine del banchiere sotto il ponte di Londra. Il problema, però, non è semplice: lascerebbero l'America i due congiunti di Calvi, per venire a Roma a deporre? La domanda, per ora, non ha una risposta precisa. I Calvi, infatti, hanno sempre detto di avere paura e di non voler rientrare in Italia. La signora Calvi, in una recente intervista telefonica, ha tra l'altro ribadito la propria convinzione che il marito sia stato ucciso. Anzi ha precisato: «Sì, è stato ucciso. Mai si sarebbe suicidato in quel modo. Quando l'anno scorso nel carcere di Lodi ha tentato il suicidio è stata un'altra cosa. Poteva essere anche un modo per sfuggire agli interrogatori. Io escludo che a Londra, sotto quel ponte, si sia suicidato. Tanto più che aveva ricevuto tante minacce di morte. Lui sempre mi diceva: "Se mi ammazzano tu che cosa farai poverina?". Erano sempre discorsi del genere». Poi la signora Calvi ha anche aggiunto che il marito l'aveva mandata via dall'Italia proprio per proteggerla. Clara Canetti Calvi, ad una domanda dell'intervistatore, ha poi rivelato di aver saputo, da un personaggio importante di Roma, che il marito «era stato venduto da Flavio Carboni per venti milioni di dollari».

L'opinione della signora Calvi, è condivisa anche dal figlio Carlo. È ben difficile, dunque, che i congiunti del banchiere possano accettare tranquillamente una eventuale convocazione per deporre davanti alla Commissione che indaga sulla P2.

Intanto ieri i commissari, dopo aver preso l'altro giorno visione di una intervista televisiva registrata in America a Michele Sindona, hanno cominciato a controllare i documenti arrivati a San Macuto durante il mese di agosto da varie procure italiane, dalla Banca d'Italia e dal ministero dell'Interno. Si tratta di una documentazione vastissima e che richiederà una attenta lettura. Particolarmente interessanti appaiono alcuni interrogatori di piduisti ascoltati dai magistrati di Bologna, sulla famosa faccenda della loggia «segreta» di Montecarlo costituita da Gelli e Orfolani quando cominciò a venire a galla lo scandalo P2. Anche i documenti pervenuti dalla Banca d'Italia appaiono di particolare interesse anche se di non facile lettura.

Wladimiro Settimelli

L'arresto del leader d'Autonomia

«Caso» Scalzone: ma che c'entra il diritto d'asilo?

La presunzione di innocenza vale, ovviamente, per tutti e dunque riguarda anche imputati quali Oreste Scalzone e Lanfranco Pace. Ma non è questo il punto. Entrambi gli imputati, unitamente a parecchi altri, si sono deliberatamente sottratti, con la fuga, al giudizio della magistratura competente ed è del tutto naturale che l'Autorità giudiziaria del nostro paese ne richieda l'estradizione per rendere possibile la celebrazione del processo in presenza degli imputati, i quali, in questa sede, potranno fruire di tutti i diritti garantiti dal nostro ordinamento e potranno svolgere, nelle forme che riterranno più opportune, la loro linea difensiva, con l'assistenza di legali tutt'altro che sprovveduti. Non interessa neppure, quindi, nel quadro di queste considerazioni, chiedersi se ha ragione o torto il quotidiano francese «France Soir» quando, nel presentare in prima pagina l'intervista esclusiva con Lanfranco Pace, lo definisce «un brigadiste italien réfugié a Paris» (un brigatista italiano rifugiato a Parigi). Interessa, invece, il richiamo che taluni giornali francesi, fra cui «Le Monde», hanno fatto, in riferimento all'arresto dello Scalzone, al diritto di asilo, che sarebbe stato violato da Mitterrand.

Fanno bene, naturalmente, quei quotidiani, a mostrarsi gelosi di un principio tanto importante, la cui violazione provocherebbe sicuramente un imbarbarimento della legge. Questo però se si trattasse davvero di rifugiati politici, scappati da un paese dove, come nel Cile di Pinochet, vengono calpestati i più elementari diritti umani e politici. Il caso di Scalzone, imputato anche di due tentati omicidi, è altra cosa. E altra cosa è anche la questione che riguarda Lanfranco Pace, il quale, nella intervista ricordata, si definisce «un teorico della lotta armata contro lo Stato». Peccato che il signor Jean-Michel Brigoleix, suo intervistatore, non gli chieda di spiegarsi un po' meglio e non rammenti ai suoi lettori che, in Italia, non vi è stata soltanto una «teorica» lotta armata contro le istituzioni democratiche della Repubblica. Quella «teorica» lotta ha provocato decine e decine di orrendi assassinii, «gambizzazioni» e rapine. È una storia criminale che i francesi, d'altronde, conoscono bene. Che cosa c'entra, dunque, il diritto d'asilo con la imputazione di delitti feroci?

Naturalmente si può sempre sostenere che quelle accuse sono completamente infondate. Sono gli argomenti che quegli imputati, neppure troppo abilmente, hanno ripetuto nei giorni scorsi. «Capi di accusa manifestamente bugiardi», ha detto, per esempio, Lanfranco Pace. È nella tradizione svolgere simili affermazioni. Da Ventura a Gelli è un po' difficile, infatti, trovare qualche imputato, specie se latitante, che dichiari di essere colpevole. È un loro diritto difendersi, anche se nel farlo, in tale fattispecie criminale, lo Stato italiano viene assimilato ai regimi totalitari dell'America latina. Ma per le autorità francesi, che sanno bene che l'Italia è un paese democratico e che la magistratura italiana fa parte di uno Stato di diritto, la questione è un po' diversa. I capi di accusa che sono stati trasmessi alla competente autorità parigina non si riferiscono a delitti di opinione né riguardano lo stato di rifugiati politici. Nel nostro paese la libertà è garantita a tutti e tutti possono farne l'uso che vogliono. Può capitare persino che il segretario di un partito, Bettino Craxi, convochi un personaggio come Lanfranco Pace perché — citiamo dall'intervista rilasciata a «France Soir» dallo stesso Pace — «pensava che, nella mia posizione di teorico della violenza usata per distruggere lo Stato, potessi conoscere certe informazioni concernenti la sorte riservata a Moro». È anche qui, che peccato che all'intervistatore non venga in mente di approfondire un tantino quella storia. Sarà, tuttavia, concesso che la nostra magistratura voglia, invece, toglierci, diciamo così, certe curiosità. È anche per questo, in fondo, che viene chiesta la presenza degli imputati al processo.

Meno maliziosi dei parigini non ci chiederemo se, fino ad oggi, il cosiddetto «diritto di asilo», concesso a imputati di crimini gravissimi, abbia un qualche nesso con quelle «curiosità», la cui custodia non riguarda, forse, soltanto Pace e Scalzone e Piperno. Ciò che interessa è ribadire che inconsistenti non sono i capi di accusa della nostra magistratura bensì le affermazioni sul «diritto di asilo» in presenza di indiziati di terrorismo. A nessuno è lecito dimenticare la storia sanguinosa del terrorismo italiano, né leggere con disinvolta leggerezza affermazioni come quella di Pace. Ammettiamo pure che il Pace sia stato «soltanto», come lui dice, «un teorico della lotta armata contro lo Stato». Non è forse da «teorie» come quelle che sono state assassinate, in Italia, decine e decine di persone?

Ibio Paolucci

Quasi pronto il dossier per l'estradizione di Scalzone

ROMA — La direzione generale degli affari penali del ministero di grazia e giustizia sta raccogliendo gli ultimi elementi necessari ad istruire la richiesta di estradizione dell'ex leader di «Potere operaio» Oreste Scalzone, da trasmettere alle autorità francesi.

Una volta redatta l'intera documentazione, la richiesta di estradizione verrà, con procedura d'urgenza, inviata direttamente all'ambasciata italiana a Parigi. Il fascicolo verrà quindi trasmesso dai nostri rappresentanti diplomatici al ministero degli esteri francese, e da qui, passando per il ministero della giustizia, finirà sul tavolo del presidente della Chambre d'Accusation che dovrà pronunciarsi sull'estradizione di Scalzone. La prossima udienza sul «caso» del leader di autonomia dovrebbe svolgersi il 10 settembre prossimo.

A colloquio con il professor Giuseppe Luongo

Attenti a quel vulcano Il Vesuvio è «giovane» e può ancora svegliarsi

L'eruzione del vulcano St. Helen negli Stati Uniti, avvenuta nel 1980. Secondo gli esperti è molto simile a quella del Vesuvio che provocò la catastrofe del 79 d.C.

Dal nostro inviato

NAPOLI — E se il Vesuvio si risvegliasse? Fatti i debiti scongiuri e pagato così il tributo a quel residuo di superstizione che serpeggia in ciascuno di noi, giriamo la domanda agli esperti. La risposta, gettata lì con la disarmante calma degli scienziati è lapidaria: «Sarebbe normale, anzi prima o poi dobbiamo aspettarci un evento simile». *Il professor Giuseppe Luongo, docente di fisica del vulcanismo e responsabile del progetto sorveglianza del Vesuvio e rischio vulcanico del CNR, membro fino a poco tempo fa dell'Osservatorio vesuviano, si affretta ad aggiungere sorridendo:* «Ma per carità, questo non vuol dire che tra qualche anno avremo un'eruzione!».

Allora? Vuol dire che il vulcano non si è mai addormentato; che l'enorme pentola bolle ancora anche se il «pennacchio» è scomparso dopo l'eruzione del 1944, che l'attività di un vulcano può durare milioni di anni e che il familiare cratere attorniato sempre più dalle costruzioni, abusive e no, è giovanissimo. Avrebbe appena, seconda stime attendibili «qualche decina di migliaia di anni». *Un bambino, insomma.*

Dal 1944 il Vesuvio non fuma più, ma questo anziché un segnale rassicurante potrebbe essere un elemento in più per prevedere il peggio. Se l'attività è continua, sia pure in misura minima, spiegano gli scienziati, significa che il magma è allo stato fuso. Come succede per l'Etna si ha qualche colata lavica ogni tanto. La lava, rossa e incandescente viaggia molto lenta e concede più tempo per mettersi in salvo: il vulcano in questo caso è come una pentola di minestrone che trabocca.

Se invece il magma si solidifica, qualora la massa sotterranea aumenti di volume e prema per uscire, i gas provocano un'esplosione che fa saltare il «tappo» come quando si apre una bottiglia di champagne. Allora sono guai seri, come quelli del 79 d.C. Ci troviamo così di fronte a un'eruzione «pliniana», dal nome di Plinio «il giovane» che così bene la descrisse: «Una nube si levava il cui aspetto e conformazione nessun albero poté rappresentare meglio di un pino. Portata infatti in alto come su un lunghissimo tronco, si apriva in diversi rami, perché, credo, prima sospinta con soffio gagliardo, poi, indebolitosi questo, si fermava o anche, vinta dal proprio peso, si perdeva in larghezza, ora candida, ora sudicia e macchiata, per aver sollevato terra e cenere». *Quella stessa terra e cenere ricoprì Pompei, più lontana di Ercolano dal Vesuvio.*

Cosa arrivò invece addosso agli abitanti di Ercolano, i cui tragici resti vengano fuori in questi mesi? Quello che con termine inglese si chiama «base-surge», un impasto di magma a temperatura altissima, ma non incandescente come la lava. Color terra, schiumoso, scende a velocità terrificante, «a centinaia di metri al secondo» *precisa il professor Luogo, e non concede scampo. Somiglia davvero alla rapidità con la quale schizza fuori lo spumante agitato inavvertitamente nella bottiglia.*

Gli abitanti dell'epoca romana probabilmente, almeno a livello di massa, non sapevano di «sedere» su un vulcano. Apparentemente era un monte come un altro, e, a memoria d'uomo non aveva lanciato segnali.

Ma oggi che la memoria funziona e viene continuamente risvegliata dagli scavi archeologici che si fa? «Prevedere le eruzioni non è cosa facile — *dice Luongo* — ci sono comunque molti segnali dai quali si può capire che qualcosa sta per accadere, anche se siamo nel campo delle probabilità. E un segno, ad esempio un'attività sismica concentrata nell'area del vulcano; oppure un mutamento del campo magnetico e del campo di gravità; il rigonfiamento del terreno attorno al Vesuvio». *E bisogna stare sempre in allarme. Può anche accadere che i «segni» ci siano e che poi il cataclisma non avvenga il che può alimentare un ottimismo, in questo caso davvero insano.*

«Senza fare dell'allarmismo — *spiega Luongo* — bisogna predisporre piani rapidissimi di evacuazione, educare la gente a sapersi muovere in questi casi, imporre la crescita zero nei paesi che circondano il vulcano. Invece...». *Invece i fondi per l'osservatorio sono come al solito ridicoli, appena 150 milioni l'anno, anche se ora si è aggiunto un contributo della Regione di 200 milioni. Negli Stati Uniti dove nell'80 il monte St. Helen si è aperto esibendosi in una terrificante eruzione «pliniana» che non ha provocato morti in quanto non c'erano intorno paesi abitati è stato subito allestito un osservatorio che ha quasi tre miliardi l'anno di finanziamento. Per quanto riguarda la protezione civile, il terremoto recente ha aperto capitoli piuttosto amari. Ma il tasto più allucinante è quello delle costruzioni. Sembra davvero che in quest'area ci si ostini a sfidare il buon senso. Era il 1631 quando il Vesuvio esplose ancora uccidendo 4 mila persone e seimila animali, come raccontano le cronache dell'epoca, e mise in fuga 40 mila persone che si riversarono su Napoli, dove per giorni attesero che venissero aperte le porte della città.*

Ma appena un secolo dopo alle falde del monte vennero costruite le splendide ville che portano le firme dei grandi architetti dell'epoca: Ferdinando Fuga, Vanvitelli; come se la memoria della strage così vicina si fosse cancellata non appena il magma si era solidificato. In questi anni recenti dopo l'eruzione del '44 case su case si sono accalcate sul declivio del monte, c'è addirittura un progetto per costruire una strada che apra nuove speculazioni sempre più su, sempre più vicino al cratere. C'è davvero da restare sgomenti. Altro che jettatori! Qui la «jella» ha nomi precisi: camorra, boss, clientele, criminale irresponsabilità.

Matilde Passa

Nubifragio nel Sulcis strade allagate e crolli

CAGLIARI — Un violento nubifragio si è abbattuto nella tarda mattinata di ieri su Iglesias e Carbonia e in tutto il Sulcis-Iglesiente. Vi sono stati allagamenti e qualche crollo di muri pericolanti; nel centro storico di Iglesias il traffico è rimasto a lungo paralizzato.

Le comunicazioni con Iglesias sono difficoltose e non è possibile avere un quadro esatto della situazione. Si sa soltanto che i vigili del fuoco hanno dovuto operare per allagamento di locali e abitazioni, crolli di muri e salvare alcune persone rimaste isolate per il nubifragio.

A Carbonia, in modo particolare, la polizia stradale è intervenuta con automezzi adeguati per liberare le strade del centro e della periferia per le numerose auto rimaste bloccate a causa dell'acqua che in certi punti ha raggiunto quasi il mezzo metro. Sono intervenuti anche i carabinieri, e le squadre di emergenza del Comune che hanno provveduto a ripulire le griglie e tombini stradali.

La situazione è sempre grave, specie nelle zone di Iglesias e di Carbonia, anche se l'intensità della pioggia è diminuita e comincia ad intravedersi qualche schiarita.

Le difficoltà maggiori si incontrano lungo la strada statale che collega Iglesias con Carbonia. Qui, in un tratto l'acqua ha superato il metro di altezza ed il traffico è rimasto bloccato per alcune ore. Si è formata una lunga fila di automobili e di autocorriere, soccorse dal mezzo anfibio dei vigili del fuoco. Vi sono stati anche smottamenti di terreno all'altezza del bacino minerario di Monteponi. Tutti i torrenti e ruscelli della zona sono straripati e le acque hanno allagato le campagne e alcune frazioni.

Michele Tito lascia la direzione del «Globo»

ROMA — Il direttore del quotidiano romano «Il Globo», Michele Tito, si è dimesso. Lo ha annunciato lo stesso Tito al comitato di redazione che, subito dopo, ha convocato l'assemblea generale dei redattori.

«Il direttore — spiega un documento redatto al termine dell'assemblea — ha comunicato al comitato di redazione che la sua decisione nasce dalla dichiarata impossibilità dell'azienda a portare avanti il programma editoriale previsto, annunciato e confermato ancora in date recenti. «Il progetto editoriale de "Il Globo" — sottolinea ancora il documento — già duramente penalizzato da insufficienze tecniche di stampa e di distribuzione, di cui i giornalisti non hanno alcuna responsabilità, sembra oggi rimesso frettolosamente in discussione. L'assemblea ritiene che il lavoro della redazione ha ampiamente dimostrato l'alta professionalità di tutti i giornalisti e la vitalità del progetto».

Per tali considerazioni l'assemblea ha riaffermato «la sua piena solidarietà con la linea politica e culturale indipendente seguita e garantita fino ad oggi dal direttore Michele Tito». La società editrice che stampa «Il Globo» indicherà come nuovo direttore del giornale il responsabile della redazione milanese Enrico Francot. Lo ha precisato, in una dichiarazione, l'amministratore delegato Arnaldo Benedetti. «Il giornale così come è stato fatto — ha spiegato Benedetti — non ha un mercato sufficiente rispetto alla struttura dei suoi costi. Occorre dunque intervenire per dimensionare la struttura dei costi tornando al progetto originario di quotidiano economico-finanziario. È necessario operare una ristrutturazione che tenga presente sia la dimensione redazionale, sia il piano di distribuzione, sia i costi industriali. Su questa strada — ha concluso Benedetti — l'azienda è impegnata attivamente anche in termini di promozione».

Sassari: sola e anziana. Sfrattata si uccide

SASSARI — Disperata per il fatto di dover lasciare la casa dove aveva vissuto per oltre trent'anni, l'insegnante elementare in pensione Maria Antonietta Salis, di 66 anni, sassarese si è tolta la vita gettandosi dalla finestra dell'abitazione, sita al terzo piano di uno stabile della via Angioy al centro della città.

L'anziana donna, vedova, viveva da sola e qualche settimana fa il padrone di casa le aveva comunicato che avrebbe dovuto lasciare l'appartamento, per urgenti lavori di restauro.

Risultate infruttuose le ricerche di un altro alloggio l'insegnante non è riuscita a superare lo sconforto e durante la notte di ieri si è buttata nel vuoto da una finestra morendo sul colpo. All'ospedale, dove è stata trasportata d'urgenza, i sanitari non hanno potuto far altro che constatarne la morte per fratture craniche.

«Attualità in campo cardiologico», un convegno a Milano contro il vero male del secolo

Infarto, quel nemico tutto da conoscere

MILANO — Alla fine di luglio, mentre l'Italia dal Sud al Nord affogava nella canicola, due luttuosi eventi scossero la cronaca di quei giorni: morirono per un infarto fulminante il direttore generale della RAI Willy De Luca (mentre usciva al termine di una riunione con la commissione parlamentare di vigilanza) e Francesco Compagna, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, appena giunto a Capri dalle fatiche romane.

Tra l'oppressione del caldo e la stanchezza di un anno da smaltire frettolosamente in venti giorni, molti debbono essere stati i timori che questi due eventi così ravvicinati hanno prodotto.

Quotidiani e settimanali hanno ricominciato ad interrogarsi sui rischi degli stress, sulle conseguenze di una cattiva dieta, sull'opportunità o meon di fare dello sport come prevenzione. Ma poi, passato il solleone, anche la psicosi dell'infarto, scoppiata all'improvviso in compagnia dei molti test sulla propria nevrosi o sul proprio sex-appeal, si è dileguata. È rimasto però il problema: grave, se si pensa che in Italia sono 150.000 le persone che ogni anno vengono colpite da infarto miocardico. Meno grave se si sa come prevenirlo e come intervenire subito, entro le prime due, tre ore al massimo, per non renderlo irreversibile.

Un parere scientifico su questo problema e un'indicazione operativa chiara verranno dall'annuale (questo è il 16°) corso di aggiornamento su «Attualità in campo cardiologico» organizzato dal centro De Gasperis dell'ospedale di Niguarda a Milano.

La prima giornata (il corso si aprirà il 6 settembre e si chiuderà l'11) sarà dedicata interamente al tema dell'infarto miocardico. La seconda giornata tratterà gli sviluppi dell'intervento chirurgico in questo settore (dal by pass alle ricerche sul cuore artificiale condotte dal prof. Kolf di Philadelphia). Particolare attenzione sarà data, inoltre, alla cardiopatia nell'anziano, un problema di notevole attualità dal momento che l'età media della popolazione è in costante aumento.

Da lunedì, dunque, circa 500 medici del nostro cuore — beninteso non in senso sentimentale — ci diranno a che punto siamo nella lotta contro il male più frequente e più mortale dei nostri giorni.

«Abbiamo ormai mezzi formidabili per arrestare l'infarto — dice il prof. Fausto Rovelli, primario cardiologo del De Gasperis — ma sono efficaci a lungo termine solo se la occlusione delle coronarie è fermata in tempo. In tempo significa non oltre le tre ore. Dopo è tardi ed il danno risulta irreversibile».

Nel biennio '72-'73 la mortalità tra i ricoverati all'unità coronarica di Niguarda era del 29 per cento. Nell'80-'81 è scesa all'11 per cento. «Abbiamo salvato molti più malati — dice Rovelli —, ma in proporzione la mortalità dopo il ricovero è ancora molto alta. Non solo. Entro i cinque anni successivi al ricovero il 25 per cento dei pazienti ha una ricaduta mortale. Tutto questo perché la maggior parte dei malati arriva tardi all'ospedale».

Che cosa si può fare, contro questo male che molti, essendone predisposti, potrebbero fronteggiare per tempo? «Coronarografie di massa, per ora, non sono possibili. Forse in futuro le anginografie comuterizzate potrebbero essere una realtà, ma per ora si tratta di esami da estendere almeno a tutti i casi sospetti», dice il prof. Alessandro Pellegrini primario cardiochirurgo del Centro di Unità coronarica del De Gasperis, che ha presentato, insieme a Rovelli, il programma in corso.

Prevenzione, dunque, su scala molto più allargata (anche se non a tappeto) e tempestività. Questa l'indicazione di carattere sociale e sanitario (più che medico e scientifico) che partirà dal convegno degli studiosi. Da una parte i nitroderivati o calcioantagonisti (farmaci vasodilatatori molto attivi), o la streptochinasi (un potente trombolitico) hanno dato efficacissime possibilità di rimedio. Dall'altra parte gli interventi chirurgici sul cuore hanno notevolmente prolungato e migliorato le condizioni di vita di molti malati. Ora il nemico da battere sembra soprattutto il tempo. Secondo alcuni studiosi, infatti, la stessa streptochinasi è alla portata di qualsiasi unità ospedaliera e può essere attuata rapidamente senza richiedere una preventiva coronografia. Il che significa abbattere ulteriormente i tempi in questa gara con la clessidra che dura solo tre ore. Molti, il 30%, muoiono addirittura prima di arrivare in ospedale.

Ma perché questo ritardo nel ricovero di chi è colpito da infarto? È un problema di organizzazione, anzi di disorganizzazione sanitaria, oppure di dislocazione ospedaliera, oppure di strade bloccate dal traffico?

Rovelli: «Sì è tutto questo, ma non solo questo. Il traffico, la sede topografica del più vicino ospedale e altri fattori organizzativi. Ma è soprattutto il malato stesso che ritarda perché non riconosce i sintomi, o rifugge mentalmente dall'idea che quel dolorino che sente alla spalla o al braccio siano un allarme insidioso. In genere, chi si trova in questa situazione non sempre fa caso a certi disturbi, anche perché, ancora oggi, i sintomi non sono facilmente individuabili».

E allora che cosa si può consigliare nel quadro di una attenta educazione sanitaria? «Se avete un dolore prolungato di tipo anginoso, accompagnato con un senso di malessere e dà sudorazione, andate subito in ospedale, possibilmente dove funziona un centro coronarico. Se avete solo un sospetto, andateci lo stesso. Avremo gli ospedali intasati ma molte guarigioni in più». Dunque, nonostante il mal di cuore, meglio correre (metaforicamente) che fermarsi ed aspettare.

Giovanna Milella

Festa della scuola a Reggio Emilia: gli organi collegiali e le riforme

REGGIO EMILIA — Due giornate dense di appuntamenti alla prima Festa nazionale dell'Unità dedicata ai temi della scuola è in corso al campovolo di Reggio Emilia.

Questa mattina alle 9,30 inizierà l'assemblea dei comunisti eletti negli organi di gestione collegiale della scuola. Terrà la relazione introduttiva Osvaldo Roman, della commissione nazionale scuola. È prevista la partecipazione di centinaia e centinaia di comunisti da tutta Italia. Al termine è previsto l'intervento di Giovanni Berlinguer.

Sempre oggi, alle ore 18, il prof. Gerace terrà una conferenza sull'utilizzazione dell'informatica nella programmazione didattica. Alle 21 i sindaci di Torino e di Reggio Emilia, Diego Novelli e Ugo Benassi, e il presidente della Regione Emilia-Romagna Lanfranco Turci, discuteranno del «governo delle città».

Domani, alle ore 21, Giovanni Berlinguer per il PCI, L. Benadusi per il PSI, E. Serravalle per il PRI e F. Casati per la DC, discuteranno sulla legge di riforma della scuola media superiore, alla vigilia del dibattito al Senato dove la riforma, già passata alla Camera nel mese scorso, potrebbe essere approvata definitivamente.

VACANZE LIETE

RICCIONE - HOTEL VILLA LINDA - Tel. 0541/48472 - Sul mare - Camere servizi - Ascensore - Sala TV - Giardino - Parcheggio - Speciale settembre pensione completa 16.000/19.000 - Bambini fino 10 anni 50%

RICCIONE - Hotel ABC - Tel. 0541/43461 - completamente rinnovato - sul mare - camere servizi - ascensore - parcheggio - speciale Settembre pensione completa 19.000 - sconti bambini.

GATTEO MARE
HOTEL MARISA - Tel (0547) 86 100 - 50 metri dal mare, camere con e senza servizi, balconi, menù a scelta, parcheggio SENSAZIONALE! settembre da L. 12.000 a 17.000 acqua e vino gratis